

Friedrich Schiller – *Die Räuber*

(1782, estratti da: Atto I, scena 2; Atto V, scena 1)

Genere: dramma

Ai *Räuber* il giovane Schiller lavora al più tardi dal 1777: letture classiche e moderne (Plutarco, Cervantes, Rousseau), ispirazioni da autori tedeschi coevi (soprattutto il racconto di Schubart *Zur Geschichte des menschlichen Herzens* – Sulla storia del cuore umano, 1775), interessi sviluppati nel corso degli studi alla *Karlsschule* convergono nella materia del dramma – l'evidente rimodulazione della parabola evangelica del figliol prodigo, la ripresa del motivo stürmeriano dei fratelli rivali e il riferimento a una figura storica (quella del brigante secentesco Nikolas List) si aggiungono quali concreti tasselli del lavoro drammaturgico. Dopo una prima pubblicazione anonima l'anno precedente, il dramma in cinque atti debutta al Nationaltheater Mannheim il 13 gennaio 1782. Per tale *Uraufführung* (prima messinscena), oltre a chiedere all'autore e operare egli stesso una serie di tagli e interventi che in parte ammorbidiscono la prima stesura, il direttore Heribert von Dalberg accentua i tratti scenici da dramma cavalleresco e opta per un'ambientazione tardo-medievale. Il successo strepitoso dello spettacolo determina la prima fama di Schiller. Seguono un'ulteriore rielaborazione, altre rappresentazioni e svariate edizioni; su una del 1782 campeggia l'immagine di un leone, a suoi piedi la scritta: *in tyrannos!* Per quanto non pienamente nelle intenzioni di Schiller, tale invito a una lettura rivoluzionaria del pezzo, come dichiarazione di guerra d'una generazione inferocita «contro i tiranni», dice molto della risonanza epocale dal punto di vista tematico. Sul versante del talento letterario e teatrale, basti dire che il giovane autore fu subito salutato come *deutscher Shakespeare* – fin da questo primo dramma di successo, Schiller mostra di saper gestire complessi intrighi, repentini colpi di scena e apici emotivi, di caratterizzare finemente i personaggi, tanto nell'interazione quanto nei più profondi recessi dell'anima, e di modulare con alta perizia e potenti contrasti il linguaggio drammatico.

Lo *Schauspiel*, scritto in prosa come i pezzi 'borghesi' di Lessing e la drammaturgia dello *Sturm und Drang*, non risponde ai crismi del cosiddetto dramma 'regolare'. L'ambientazione in area *mitteldeutsch* presenta diversi luoghi di svolgimento, con il focus che si alterna soprattutto fra il Castello dei Moor, in Franconia, e la Selva Boema, dove imperversano i masnadieri. Si procede dunque in parallelo di tempi e linee di azione sulla vicenda dei due fratelli Moor (Franz in 'casa', Karl 'fuori casa') per poi concentrarsi, negli ultimi due atti, sulla stretta finale nella dimora paterna (nel complesso circa due anni di tempo rappresentato). Non già le classiche unità 'aristoteliche', quindi, quanto piuttosto un'altra legge strutturale-tematica dà forma e tenuta drammaturgica al tutto: quella dell'opposizione tra il cinico calcolatore Franz, sfavorito dalla natura e dall'ordine delle umane cose, e il favorito-ribelle Karl, che anela a libertà e giustizia ma comunque fallisce, sporcandosi le mani nelle contraddizioni della violenza. Il proposito psico-fisiologico del dottore in medicina Schiller di «sorprendere l'anima nelle sue più segrete operazioni» («die Seele gleichsam bei ihren geheimsten Operationen zu ertappen», così nella premessa ai *Räuber*) si applica a tale coppia dialettica e, per riflesso e per strutturazione drammaturgica, al resto della compagine di personaggi – fra questi, spiccano le figure del padre (il conte Maximilian von Moor, incapace

ce di discernere tra intrighi, gesti interessati e sinceri afflati filiali) e di Amalia von Edelreich, anima nobile nel nome, nei pensieri e nelle azioni fino all'ultimo.

Nei due brani sotto riportati (tratti da scene molto più ampie, qui necessariamente sfoltite) incontriamo rispettivamente Karl nella sua prima apparizione, attorniato dai sodali nel libertinaggio che, proprio alla fine della scena, diventeranno masnadieri della sua banda (brano 1: Atto I, scena 2), e Franz alla sua ultima comparsa in scena (brano 2: Atto V, scena I): qui infatti, proprio in chiusa, il più giovane dei Moor si uccide per non finire nelle mani degli uomini del fratello che irrompono nell'avito castello. Il brano 1) ci presenta Karl dapprima in dialogo con Spiegelberg, compagno di bisbocce – il loro tempo è fiacco e insipido rispetto alle epoche dei grandi uomini (di cui Karl legge in Plutarco), le maglie della legge e della società in cui vivono sono vincoli all'espressione della libertà e all'inseguimento delle proprie alte aspirazioni. Li ritroviamo quindi alla fine della lunga conversazione, qui non riportata, in cui Spiegelberg mostra tratti da gradasso, anche per i fumi dell'alcool (si tratta di una figura che matura una posizione di antagonista a Karl e cercherà di scalzarlo). Karl sta giusto pregustando il ritorno a casa – ha chiesto per lettera al padre di riaccoglierlo, nonostante le sue sregolatezze da studente a Lipsia, e sa che è giunta risposta – quando (assieme ad altri amici) arriva in scena proprio la lettera. Essa tuttavia, scritta da Franz a nome del padre, è frutto di un crudele intrigo del fratello. Mentre Karl si ritira, gli amici la leggono ad alta voce (espediente drammaturgico perché anche gli spettatori ne conoscano il contenuto); Spiegelberg li incita poi a formare una banda (dialogo non riportato). Tornato in scena, Karl è fuori di sé, rinnega in tutto e per tutto il padre, che crede lo abbia ripudiato, e con ciò ogni rispetto di legami famigliari od ordine sociale. Acclamato capo della banda, dà inizio a una nuova vita di «masnadiere e omicida» – al giuramento dei compari non si unisce il solo Spiegelberg, che aveva sperato di guidare la masnada. Il brano 2) ci conduce nel pieno della stretta tragica finale. In una sezione iniziale non riportata, Franz racconta al servitore Daniel l'incubo che lo ha angariato quella notte (una sorta di giudizio universale) e mostra tutto il tormento interiore e tutta la sfrontatezza morale che lo caratterizza. Lo vediamo quindi in un tesissimo colloquio con il pastore Moser, incentrato su fede, giustizia e peccato: Franz è perseguitato dalla colpa ma fa mostra di dissoluta sicurezza. Nel concitato finale di scena, prima di essere catturato dalla masnada di Karl, Franz chiede a Daniel di ucciderlo; al rifiuto di questi si strangola da solo e viene trovato cadavere – nel finale d'atto, alla scena successiva, moriranno anche Maximilian, di crepacuore, e Amalia, che chiede a Karl di trafiggerla dopo aver appreso che questi la lascerà perché legato da un giuramento alla banda. L'unico Moor sopravvissuto annuncia in chiusa di volersi consegnare alla giustizia.

1)

[1, 2]

Zweite Scene

Schenke an den Grenzen von Sachsen.

Karl von Moor in ein Buch vertieft. Spiegelberg trinkend am Tisch.

KARL V. MOOR (*legt das Buch weg*) Mir ekelte vor diesem tintenklecksenden Seculum, wenn ich in meinem Plutarch lese von großen Menschen.

SPIEGELBERG (*stellt ihm ein Glas hin und trinkt*) Den Josephus mußst du lesen.

MOOR Der lohe Lichtfunke Prometheus' ist ausgebrannt, dafür nimmt man jetzt die Flamme von Bärlappenmehl – Theaterfeuer, das keine Pfeife Tabak anzündet. Da krabbeln sie nun, wie die Ratten auf der Keule des Hercules, und studieren sich das Mark aus dem Schädel, was das für ein Ding sei, das er in seinen Hoden geführt hat. Ein französischer Abbé doziert, Alexander sei ein Hasenfuß gewesen; ein schwindsüchtiger Professor hält sich bei jedem Wort ein Fläschchen Salmiakgeist vor die Nase und liest ein Collegium über die *Kraft*. Kerls, die in Ohnmacht fallen, wenn sie einen Buben gemacht haben, kritteln über die Taktik des Hannibals – feuchtohrige Buben fischen Phrases aus der Schlacht bei Cannä und greinen über die Siege des Scipio, weil sie sie exponieren müssen.

SPIEGELBERG Das ist ja recht alexandrinisch geflennt.

MOOR Schöner Preis für euren Schweiß in der Feldschlacht, daß ihr jetzt in Gymnasien lebet und eure Unsterblichkeit in einem Bücherriemen mühsam fortgeschleppt wird. Kostbarer Ersatz eures verpraßten Blutes, von einem Nürnberger Krämer um Lebkuchen gewickelt – oder, wenn's glücklich geht, von einem französischen Tragödienschreiber auf Stelzen geschraubt und mit Drahtfäden gezogen zu werden. Hahaha!

SPIEGELBERG (*trinkt*) Lies den Josephus, ich bitte dich drum.

MOOR Pfui! pfui über das schlappe Kastraten-Jahrhundert, zu nichts nütze, als die Thaten der Vorzeit wiederzukäuen und die Helden des Alterthums mit Commentationen zu schinden und zu verhunzen mit Trauerspielen. Die Kraft seiner Lenden ist versiegen gegangen, und nun muß Bierhefe den Menschen fortpflanzen helfen.

SPIEGELBERG Thee, Bruder, Thee!

MOOR Da verrammeln sie sich die gesunde Natur mit abgeschmackten Conventionen, haben das Herz nicht, ein Glas zu leeren, weil sie Gesundheit dazu trinken müssen – belecken den Schuhputzer, daß er sie vertrete bei Ihro Gnaden, und hudeln den armen Schelm, den sie nicht fürchten. Vergöttern sich um ein Mittagessen, und möchten einander vergiften um ein Unterbett, das ihnen beim Aufstreich überboten wird. – Verdammen den Saducaer, der nicht fleißig genug in die Kirche kommt, und berechnen ihren Judenzins am Altare – fallen auf die Knie, damit sie ja ihren Schlamp ausbreiten können, – wenden kein Aug' von dem Pfarrer, damit sie sehen, wie seine Perrücke frisiert ist. – Fallen in Ohnmacht, wenn sie eine Gans bluten sehen, und klatschen in die Hände, wenn ihr Nebenbuhler bankerott von der Börse geht – – So warm ich ihnen die Hand drückte – »nur noch einen Tag« – Umsonst! – Ins Loch mit dem Hund! – Bitten! Schwüre! Thränen! (Auf den Boden stampfend.) Hölle und Teufel!

SPIEGELBERG Und um so ein paar tausend lausige Ducaten –

MOOR Nein, ich mag nicht daran denken! Ich soll meinen Leib pressen in eine Schnürbrust und meinen Willen schnüren in Gesetze. Das Gesetz hat zum Schneckengang verdorben, was Adlerflug geworden wäre. Das Gesetz hat noch keinen großen Mann gebildet, aber die Freiheit brütet Kolosse und Extremitäten aus. Sie verpalissadieren sich ins Bauchfell eines Tyrannen, hofieren der Laune seines Magens und lassen sich klemmen von seinen Winden. – Ah! daß der Geist Hermanns noch in der Asche glimmte! – Stelle mich vor ein Heer Kerls wie ich, und aus Deutschland soll eine Republik werden, gegen die Rom und Sparta Nonnenklöster sein sollen.

[...]

SPIEGELBERG Ich glaube gar, du setzest ein Mißtrauen in mich. Wart, laß mich erst warm werden! du sollst Wunder sehen; dein Gehirnen soll sich im Schädel umdrehen, wenn mein kreißender Witz in die Wochen kommt. – (*Steht auf, hitzig*) Wie es sich aufhellt in mir! Große Gedanken dämmern auf in meiner Seele. Riesenplane gähren in meinem schöpferischen Schädel. Verfluchte Schlagsucht (*sich vorn Kopf schlagend*), die bisher meine Kräfte in Ketten schlug, meine Aussichten sperrte und spannte! Ich erwache, fühle, wer ich bin – wer ich werden muß!

MOOR Du bist ein Narr. Der Wein bramarbasiert aus deinem Gehirne.

SPIEGELBERG (*hitziger*) Spiegelberg, wird es heißen, kannst du hexen, Spiegelberg? Es ist Schade, daß du kein General worden bist, Spiegelberg, wird der König sagen, du hättest die Östreicher durch ein Knopfloch gejagt. Ja, hör' ich die Dokters jammern, es ist unverantwortlich, daß der Mann nicht die Medicin studiert hat, er hätte ein neues Kropfpulver erfunden. Ach! und daß er das Camerale nicht zum Fach genommen hat, werden die Sullys in ihren Cabinetten seufzen, er hätte aus Steinen Louisd'ore hervorgezaubert. Und Spiegelberg wird es heißen in Osten und Westen, und in den Koth mit euch, ihr Memmen, ihr Kröten, indeß Spiegelberg mit ausgespreiteten Flügeln zum Tempel des Nachruhms emporfliegt.

MOOR Glück auf den Weg! Steig du auf Schandsäulen zum Gipfel des Ruhms. Im Schatten meiner väterlichen Haine, in den Armen meiner Amalia lockt mich ein edler Vergnügen. Schon die vorige Woche hab' ich meinem Vater um Vergebung geschrieben, hab' ihm nicht den kleinsten Umstand verschwiegen, und wo Aufrichtigkeit ist, ist auch Mitleid und Hilfe. Laß uns Abschied nehmen, Moritz. Wir sehen uns heut und nie mehr. Die Post ist angelangt. Die Verzeihung meines Vaters ist schon innerhalb dieser Stadtmauern.

Schweizer. Grimm. Roller. Schufferle. Razmann treten auf

ROLLER Wißt ihr auch, daß man uns auskundschaftet?

GRIMM Daß wir keinen Augenblick sicher sind, aufgehoben zu werden?

MOOR Mich wundert's nicht. Es gehe, wie es will! Saht ihr den Schwarz nicht? sagt' er euch von keinem Brief, den er an mich hätte?

ROLLER Schon lang sucht er dich, ich vermuthe so etwas.

MOOR Wo ist er? wo, wo? (*Will eilig fort*)

ROLLER Bleib! wir haben ihn hierher beschieden. Du zitterst? –

MOOR Ich zittere nicht. Warum sollt' ich auch zittern? Kameraden! dieser Brief – Freut euch mit mir! Ich bin der Glücklichste unter der Sonne, warum sollt' ich zittern?

Schwarz tritt auf

MOOR (*fliegt ihm entgegen*) Bruder! Bruder! den Brief! den Brief!

SCHWARZ (*gibt ihm den Brief, den er hastig aufbricht*) Was ist dir? wirst du nicht wie die Wand?

MOOR Meines Bruders Hand!

SCHWARZ Was treibt denn der Spiegelberg?

GRIMM Der Kerl ist unsinnig. Er macht Gestus wie beim Sanct Veits-Tanz.

SCHUFTERLE Sein Verstand geht im Ring herum. Ich glaub', er macht Verse.

RAZMANN Spiegelberg! He, Spiegelberg! – Die Bestie hört nicht.

GRIMM (*schüttelt ihn*) Kerl! träumst du, oder –?

SPIEGELBERG (*der sich die ganze Zeit über mit den Pantomimen eines Projectmachers im Stubeneck abgearbeitet hat, springt wild auf*) La bourse ou la vie! (*und packt Schweizern an der Gurgel, der ihn gelassen an die Wand wirft. – Moor läßt den Brief fallen und rennt hinaus. Alle fahren auf*)

ROLLER (*ihm nach*) Moor! wonaus, Moor? was beginnst du?

GRIMM Was hat er? was hat er? Er ist bleich wie die Leiche.

SCHWEIZER Das müssen schöne Neuigkeiten sein! Laß doch sehen!

ROLLER (*nimmt den Brief von der Erde und liest*) »Unglücklicher Bruder!« der Anfang klingt lustig. »Nur kürzlich muß ich dir melden, daß deine Hoffnung vereitelt ist. – du sollst hingehen, läßt dir der Vater sagen, wohin dich deine Schandthaten führen. Auch, sagt, er, werdest du dir keine Hoffnung machen, jemals Gnade zu seinen Füßen zu erwimmern, wenn du nicht gewärtig sein wolltest, im untersten Gewölb seiner Thürme mit Wasser und Brod so lang tractiert zu werden, bis deine Haare wachsen wie Adlersfedern, und deine Nägel wie Vogelklauen werden. Das sind seine eigenen Worte. Er befiehlt mir, den Brief zu schließen. Leb wohl auf ewig! Ich bedaure dich – Franz von Moor«.

SCHWEIZER Ein zuckersüßes Brüderchen! In der That! – Franz heißt die Canaille?

[...]

MOOR (*tritt herein in wilder Bewegung und läuft heftig im Zimmer auf und nieder, mit sich selber*) Menschen – Menschen! falsche, heuchlerische Krokodilbrut! Ihre Augen sind Wasser! ihre Herzen sind Erz! Küsse auf den Lippen! Schwerter im Busen! Löwen und Leoparden füttern ihre Jungen, Raben tischen ihren Kleinen auf dem Aas, und Er, Er – Bosheit hab' ich dulden gelernt, kann dazu lächeln, wenn mein erboster Feind mir mein eigen Herzblut zutrinkt – aber wenn Blutliebe zur Verrätherin, wenn Vaterliebe zur Megäre wird: und so fange Feuer, männliche Gelassenheit! verwilde zum Tiger, sanftmüthiges Lamm! und jede Faser recke sich auf zu Grimm und Verderben!

ROLLER Höre, Moor! Was denkst du davon? Ein Räuberleben ist doch auch besser, als bei Wasser und Brod im untersten Gewölbe der Thürme?

MOOR Warum ist dieser Geist nicht in einen Tiger gefahren, der sein wüthendes Gebiß in Menschenfleisch haut? Ist das Vatreue? Ist das Liebe für Liebe? Ich möchte ein Bär sein und die Bären des Nordlands wider dies mörderische Geschlecht anhetzen – Reue und keine Gnade! Oh ich möchte den Ocean vergiften, daß sie den Tod aus allen Quellen saufen! Vertrauen, unüberwindliche Zuversicht, und kein Erbarmen!

ROLLER So höre doch, Moor, was ich dir sage!

MOOR Es ist unglaublich, es ist ein Traum, eine Täuschung – So eine rührende Bitte, so eine lebendige Schilderung des Elends und der zerfließenden Reue – die wilde Bestie wär' in Mitleid zerschmolzen! Steine hätten Thränen vergossen, und doch – man würde es für ein boshafte Pasquill aufs Menschengeschlecht halten, wenn ich's aussagen wollte – und doch, doch – oh daß und durch die ganze Natur das Horn des Aufruhrs blasen könnte, Luft, Erde und Meer wider das Hyänengezücht ins Treffen zu führen!

GRIMM Höre doch, höre! vor Rasen hörst du ja nicht.

MOOR Weg, weg von mir! Ist dein Name nicht Mensch! Hat dich das Weib nicht geboren? – Aus meinen Augen, du mit dem Menschengesicht! – Ich habe ihn so unaussprechlich geliebt! so liebte kein Sohn; ich hätte tausend Leben für ihn – (*Schäumend auf die Erde stampfend*) Ha! – wer mir jetzt ein Schwert in die Hand gäb', dieser Otterbrut eine brennende Wunde zu versetzen! wer mir sagte, wo ich das Herz ihres Lebens erzielen, zermalmen, zernichten! – Er sei mein Freund, mein Engel, mein Gott – ich will ihn anbeten!

ROLLER Eben diese Freunde wollen ja wir sein, laß dich doch weisen!

SCHWARZ Komm mit uns in die böhmischen Wälder! Wir wollen eine Räuberbande sammeln, und du – (*Moor stiert ihn an*)

SCHWEIZER Du sollst unser Hauptmann sein! Du mußt unser Hauptmann sein!

SPIEGELBERG (*wirft sich wild in einen Sessel*) Sklaven und Memmen!

MOOR Wer blies dir das Wort ein? Höre, Kerl! (*indem er Schwarzen hart ergreift*) das hast du nicht aus deiner Menschenseele hervorgeholt! Wer blies dir das Wort ein? Ja, bei dem tausendarmigen Tod! das wollen wir! das müssen wir! der Gedanke verdient Vergötterung – *Räuber und Mörder!* – So wahr meine Seele lebt, ich bin euer Hauptmann!

ALLE (*mit lärmendem Geschrei*) Es lebe der Hauptmann!

SPIEGELBERG (*aufspringend, vor sich*) Bis ich ihm hin helfe!

MOOR Siehe, da fällt's wie der Staar von meinen Augen, was für ein Thor ich war, daß ich ins Käficht zurück wollte! – Mein Geist dürstet nach Thaten, mein Athem nach Freiheit. – *Mörder, Räuber!* – mit diesem Wort war das Gesetz unter meine Füße gerollt – Menschen haben Menschheit vor mir verborgen, da ich an Menschheit appellierte, weg denn von mir, Sympathie und menschliche Schonung! – Ich habe keinen Vater mehr, ich habe keine Liebe mehr, und Blut und Tod soll mich vergessen lehren, daß mir jemals etwas theuer war! – Kommt, kommt! – Oh ich will mir eine fürchterliche Zerstreuung machen – es bleibt dabei, ich bin euer Hauptmann! und Glück zu dem Meister unter euch, der am wildesten sengt, am gräßlichsten mordet, denn ich sage euch, er soll königlich belohnt werden – Tretet her um mich ein Jeder, und schwöret mir Treue und Gehorsam zu bis in den Tod! – Schwört mir das bei dieser männlichen Rechte!

ALLE (*geben ihm die Hand*) Wir schwören dir Treu und Gehorsam bis in den Tod!

MOOR Nun, und bei dieser männlichen Rechte schwör' ich euch hier, treu und standhaft euer Hauptmann zu bleiben bis in den Tod! Den soll dieser Arm gleich zur Leiche machen, der jemals zagt oder zweifelt, oder zurücktritt! Ein Gleiches widerfahre mir von Jedem unter euch, wenn ich meinen Schwur verletze! Seid ihr's zufrieden? (*Spiegelberg läuft wütend auf und nieder*)

ALLE (*mit aufgeworfenen Hüten*) Wir sind's zufrieden.

MOOR Nun denn, so laßt uns gehn! Fürchtet euch nicht vor Tod und Gefahr, denn über uns waltet ein unbeugsames Fatum! Jeden ereilet endlich sein Tag, es sei auf dem weichen Kissen von Flaum, oder im rauhen Gewühl des Gefechts, oder auf offenem Galgen und Rad! Eins davon ist unser Schicksal! (*Sie gehen ab*)

SPIEGELBERG (*ihnen nachsehend, nach einer Pause*) Dein Register hat ein Loch. Du hast das Gift weggelassen. (*Ab*)

2)

[V,1]

*Erste Scene**Aussicht von vielen Zimmern. Finstere Nacht.*

[...]

FRANZ Pöbelweisheit, Pöbelfurcht! – Es ist ja noch nicht ausgemacht, ob das Vergangene nicht vergangen ist, oder ein Auge findet über den Sternen – Hum, hum! wer raunte mir das ein? Rächet denn droben über den Sternen Einer? – Nein, nein! Ja, ja! Fürchterlich zischelt's um mich: Richtet droben Einer über den Sternen! Entgegengehen dem Rächer über den Sternen diese Nacht noch! Nein, sag' ich – Elender Schlupfwinkel, hinter den sich deine Feigheit verstecken will – öd, einsam, taub ist's droben über den Sternen – Wenn's aber doch etwas mehr wäre? Nein, nein, es ist nicht! Ich befehle, es ist nicht! Wenn's aber doch wäre? Weh dir, wenn's nachgezählt worden wäre! wenn's dir vorgezählt würde diese Nacht noch! – Warum schaudert mir so durch die Knochen? – *Sterben!* warum packt mich das Wort so? Rechenschaft geben dem Rächer droben über den Sternen – und wenn er gerecht ist, Waisen und Wittwen, Unterdrückte, Geplagte heulen zu ihm auf, und wenn er gerecht ist? – warum haben sie gelitten, warum hast du über sie triumphiert? –

Pastor Moser tritt auf

MOSER Ihr ließt mich holen, gnädiger Herr. Ich erstaune. Das erstemal in meinem Leben! Habt Ihr im Sinn, über die Religion zu spotten, oder fangt Ihr an, vor ihr zu zittern?

FRANZ Spotten oder zittern, je nachdem du mir antwortest. – Höre, Moser, ich will dir zeigen, daß du ein Narr bist, oder die Welt fürn Narren halten willst, und du sollst mir antworten. Hörst du? Auf dein Leben sollst du mir antworten.

MOSER Ihr fordert einen Höheren vor Euren Richterstuhl. Der Höhere wird Euch dermal eins antworten.

FRANZ Jetzt will ich's wissen, jetzt diesen Augenblick, damit ich nicht die schändliche Thorheit begehe und im Drange der Noth den Götzen des Pöbels anrufe. Ich hab's dir oft mit Hohnlachen beim Burgunder zugesoffen: Es ist kein Gott! – Jetzt red' ich im Ernste mir dir, ich sage dir: Es ist keiner! Du sollst mich mit allen Waffen widerlegen, die du in deiner Gewalt hast, aber ich blase sie weg mit dem Hauch meines Mundes.

MOSER Wenn du auch eben so leicht den Donner wegblasen könntest, der mit zehntausendfachem Centnergewicht auf deine stolze Seele fallen wird! Dieser allwissende Gott, den du Thor und Bösewicht mitten aus seiner Schöpfung zernichtest, braucht sich nicht durch den Mund des Staubes zu rechtfertigen. Er ist eben so groß in deinen Tyranneien, als irgend in einem Lächeln der siegenden Tugend.

FRANZ Ungemein gut, Pfaffe! So gefällst du mir.

MOSER Ich stehe hier in den Angelegenheiten eines größeren Herrn und rede mit einem, der ein Wurm ist, wie ich, dem ich nicht gefallen will. Freilich müßt' ich Wunder thun können, wenn ich deiner halsstarrigen Bosheit das Geständniß abzwängen könnte; – aber wenn dei-

ne Überzeugung so fest ist, warum liebest du mich rufen? Sage mir doch, warum liebest du mich in der Mitternacht rufen?

FRANZ Weil ich lange Weile hab' und eben am Schachbrett keinen Geschmack finde. Ich will mir einen Spaß machen, mich mit Pfaffen herumzubeißen. Mit dem leeren Schrecken wirst du meinen Muth nicht entmannen. Ich weiß wohl, daß Derjenige auf Ewigkeit hofft, der hier zu kurz gekommen ist; aber er wird garstig betrogen. Ich hab's immer gelesen, daß unser Wesen nichts ist, als Sprung des Geblüts, und mit dem letzten Blutstropfen zerrinnt auch Geist und Gedanke. Er macht alle Schwachheiten des Körpers mit, wird er nicht auch aufhören bei seiner Zerstörung? nicht bei seiner Fäulung verdampfen? Laß einen Wassertropfen in deinem Gehirne verirren, und dein Leben macht eine plötzliche Pause, die zunächst an das Nichtsein grenzt, und ihre Fortdauer ist der Tod. Empfindung ist Schwingung einiger Saiten, und das zerschlagene Clavier tönet nicht mehr. Wenn ich meine sieben Schösser schleifen lasse, wenn ich diese Venus zerschlage, so ist's Symmetrie und Schönheit *gewesen*. Siehe da! Das ist eure unsterbliche Seele!

MOSER Das ist die Philosophie Eurer Verzweiflung. Aber Euer eigenes Herz, das bei diesen Beweisen ängstlich bebend wider Eure Rippen schlägt, straft Euch Lügen. Diese Spinnweben von Systemen zerreißt das einzige Wort: Du mußt sterben! – Ich fordere Euch auf, das soll die Probe sein, wenn Ihr im Tode annoch feste steht, wenn Euch Eure Grundsätze auch da nicht im Stiche lassen, so sollt Ihr gewonnen haben; wenn Euch im Tode nur der mindeste Schauer anwandelt, weh Euch dann! Ihr habt Euch betrogen.

FRANZ (*verwirrt*) Wenn mich im Tode ein Schauer anwandelt?

MOSER Ich habe wohl mehr solche Elende gesehn, die bis hieher der Wahrheit Riesentrotz boten; aber im Tode selbst flattert die Täuschung dahin. Ich will an Eurem Bette stehn, wenn Ihr sterbet – ich möchte so gar gern einen Tyrannen sehen dahinfahren – ich will dabei stehn und Euch starr ins Auge fassen, wenn der Arzt Eure kalte nasse Hand ergreift und den verloren schleichenden Puls kaum mehr finden kann und aufschaut und mit jenem schrecklichen Achselzucken zu Euch spricht: Menschliche Hilfe ist umsonst! Hütet Euch dann, o hütet Euch ja, daß Ihr da nicht aussieht wie Richard und Nero!

FRANZ Nein, nein!

MOSER Auch dieses Nein wird dann zu einem heulenden Ja. – Ein inneres Tribunal, das Ihr nimmermehr durch skeptische Grübeleien bestechen könnt, wird jetzt erwachen und Gericht über Euch halten. Aber es wird ein Erwachen sein, wie des lebendig Begrabenen im Bauche des Kirchhofs; es wird ein Unwille sein, wie des Selbstmörders, wenn er den tödtlichen Streich schon gethan hat und bereut; es wird ein Blitz sein, der die Mitternacht Eures Lebens zumal überflammt; es wird *ein* Blick sein, und wenn Ihr da noch feste steht, so sollt Ihr gewonnen haben!

FRANZ (*unruhig im Zimmer auf und ab gehend*) Pfaffengewäsche, Pfaffengewäsche!

MOSER Jetzt zum erstenmal werden die Schwerter einer Ewigkeit durch Eure Seele schneiden, und jetzt zum Erstenmal zu spät. – Der Gedanke *Gott* weckt einen fürchterlichen Nachbar auf, sein Name heißt *Richter*. Sehet, Moor, Ihr habt das Leben von Tausenden an der Spitze Eures Fingers, und von diesen Tausenden habt Ihr Neunhundertneunundneunzig elend gemacht. Euch fehlt zu einem Nero nur das römische Reich, und nur Peru zu einem Pizarro. Nun glaubt Ihr wohl, Gott werde es zugeben, daß ein einziger Mensch in seiner Welt wie ein Wüthrich hause und das Oberste zu unters kehre? Glaubt Ihr wohl, diese Neunhundertundneunundneunzig seien nur zum Verderben, nur zu Puppen Eures satanischen Spieles da?

Oh, glaubt das nicht! Er wird jede Minute, die Ihr ihnen getödtet, jede Freude, die Ihr ihnen vergiftet, jede Vollkommenheit, die Ihr ihnen versperrt habt, von Euch fordern dereinst, und wenn Ihr darauf antwortet, Moor, so sollt Ihr gewonnen haben.

FRANZ Nichts mehr, kein Wort mehr! Willst du, daß ich deinen schwarzlebrigen Grillen zu Gebote steh'?

MOSER Sehet zu, das Schicksal der Menschen steht unter sich in fürchterlich schönem Gleichgewicht. Die Wagschale dieses Lebens sinkend, wird hochsteigen in jenem, steigend in diesem, wird in jenem zu Boden fallen. Aber was hier zeitliches Leiden war, wird dort ewiger Triumph; was hier endlicher Triumph war, wird dort ewige unendliche Verzweiflung.

FRANZ (*wild auf ihn losgehend*) Daß dich der Donner stumm mache, Lügengeist du! Ich will dir die verfluchte Zunge aus dem Munde reißen!

MOSER Fühlt Ihr die Last der Wahrheit so früh? Ich habe ja noch nichts von Beweisen gesagt. Laßt mich nur erst zu den Beweisen –

FRANZ Schweig, geh in die Hölle mit deinen Beweisen! Zernichtet wird die Seele, sag' ich dir, und sollst mir nicht darauf antworten!

MOSER Darum winseln auch die Geister des Abgrunds, aber Der im Himmel schüttelt das Haupt. Meint Ihr dem Arm des Vergelters im öden Reich des Nichts zu entlaufen? Und führet Ihr gen Himmel, so ist er da! und bettetet Ihr Euch in die Hölle, so ist er wieder da! und sprächet Ihr zu der Nacht: Verhülle mich, und zu der Finsterniß: Birg mich! so muß die Finsterniß leuchten um Euch und um den Verdamnten die Mitternacht tagen – aber Euer unsterblicher Geist sträubt sich unter dem Wort und siegt über den blinden Gedanken.

FRANZ Ich will aber nicht unsterblich sein – sei es, wer da will, ich will's nicht hindern. Ich will ihn zwingen, daß er mich zernichte, ich will ihn zur Wuth reizen, daß er mich in der Wuth zernichte. Sag mir, was ist die größte Sünde, und die ihn am grimmigsten aufbringt?

MOSER Ich kenne nur zwei. Aber sie werden nicht von Menschen begangen, auch ahnden sie Menschen nicht.

FRANZ Diese zwei? –

MOSER (*sehr bedeutend*) *Vatermord* heißt die eine, *Brudermord* die andere – Was macht Euch auf einmal so bleich?

FRANZ Was, Alter? Stehst du mit dem Himmel oder mit der Hölle im Bündniß? Wer hat dir das gesagt?

MOSER Wehe Dem, der sie beide auf dem Herzen hat! Ihm wäre besser, daß er nie geboren wäre! Aber seid ruhig! Ihr habt weder Vater noch Bruder mehr!

FRANZ *Ha!* – was, du kennst keine drüber? Besinne dich nochmals – Tod, Himmel, Ewigkeit, Verdammniß schwebt auf dem Laut deines Mundes – keine einzige drüber?

MOSER Keine einzige drüber.

FRANZ (*fällt in einen Stuhl*) Zernichtung! Zernichtung!

MOSER Freut Euch, freut Euch doch! preist Euch doch glücklich! – Bei allen Euren Gräueln seid Ihr noch ein Heiliger gegen den Vatermörder. Der Fluch, der Euch trifft, ist gegen den, der auf diesen lauert, ein Gesang der Liebe – die Vergeltung –

FRANZ (*aufgesprungen*) Geh in tausend Grüfte, du Eule! wer hieß dich hieher kommen? Geh, sag' ich, oder ich stoß' dich durch und durch!

MOSER Kann das Pfaffengewäsch so einen Philosophen in Harnisch jagen? Blast es doch weg mit dem Hauch Eures Mundes! (*Geht ab*)

FRANZ (*wirft sich in seinem Sessel herum in schrecklichen Bewegungen. Tiefe Pause*)

Ein Bedienter eilig

BEDIENTER Amalia ist entsprungen, der Graf ist plötzlich verschwunden.

Daniel kommt ängstlich

DANIEL Gnädiger Herr, jagt ein Trupp feuriger Reiter die Staig herab, schreien Mordjo, Mordjo – das ganze Dorf in Alarm.

FRANZ Geh, laß alle Glocken zusammenläuten, Alles soll in die Kirche – auf die Kniee fallen Alles – beten für mich – alle Gefangne sollen los sein und ledig, ich will den Armen Alles doppelt und dreifach wiedergeben, ich will – so geh doch – so ruf doch den Beichtvater, daß er mir meine Sünden hinwegsegne – Bist du noch nicht fort? (*Das Getümmel wird hörbarer*)

DANIEL Gott verzeih mir meine schwere Sünde! Wie soll ich das wieder reimen? Ihr habt ja immer das liebe Gebet über alle Häuser hinausgeworfen, habt mir so manche Postill' und Bibelbuch an den Kopf gejagt, wenn Ihr mich ob dem Beten ertapptet –

FRANZ Nichts mehr davon – *Sterben!* siehst du? *Sterben!* – Es wird zu spät. (*Man hört Schweizern toben*) Bete doch! bete!

DANIEL Ich sagt's Euch immer – Ihr verachtet das liebe Gebet so – aber gebt Acht, gebt Acht! wenn die Noth an Mann geht, wenn Euch das Wasser an die Seele geht, Ihr werdet alle Schätze der Welt um ein christliches Seufzerlein geben – Seht Ihr's? Ihr verschimpftet mich! Da habt Ihr's nun! Seht Ihr's?

FRANZ (*umarmt ihn ungestüm*) Verzeih, lieber, goldner Perlendaniel, verzeih – ich will dich kleiden von Fuß auf – so bet doch – ich will dich zum Hochzeiter machen – ich will – so bet doch – ich beschwöre dich – auf den Knieen beschwör' ich dich – Ins T---ls Namen! so bet' doch! (*Tumult auf den Straßen. Geschrei – Gepolter*)

SCHWEIZER (*auf der Gasse*) Stürmt! schlagt todt! brecht ein! Ich sehe Licht, dort muß er sein.

FRANZ (*auf den Knieen*) Höre mich beten, Gott im Himmel! – Es ist das Erstmal – soll auch gewiß nimmer geschehen – Erhöre mich, Gott im Himmel!

DANIEL Mein doch! Was treibt Ihr? Das ist ja gottlos gebetet.

Volksauflauf

VOLK Diebe! Mörder! Wer lärmt so gräßlich in dieser Mitternachtsstunde?

SCHWEIZER (*immer auf der Gasse*) Schlag sie zurück, Kamerad – der Teufel ist's und will euren Herrn holen – Wo ist der Schwarz mit seinem Haufen? – Postier dich ums Schloß, Grimm – Lauf Sturm wider die Ringmauer!

Grimm. Holt ihr Feuerbrände – wir hinauf oder er herunter – ich will Feuer in seine Säle schmeißen.

FRANZ (*betet*) Ich bin kein gemeiner Mörder gewesen, mein Herrgott! – hab mich nie mit Kleinigkeiten abgegeben, mein Herrgott –

DANIEL Gott sei uns gnädig! Auch seine Gebete werden zu Sünden. (*Es fliegen Steine und Feuerbrände. Die Scheiben fallen. Das Schloß brennt*)

FRANZ Ich kann nicht beten – hier, hier! (*Auf Brust und Stirn schlagend*) Alles so öd – so verdorret. (*Steht auf*) Nein, ich will auch nicht beten – diesen Sieg soll der Himmel nicht haben, diesen Spott mir nicht anthun die Hölle –

DANIEL Jesus Maria! helft – rettet – das ganze Schloß steht in Flammen!

FRANZ Hier, nimm diesen Degen. Hurtig! Jag mir ihn hinterrücks in den Bauch, daß nicht diese Buben kommen und treiben ihren Spott aus mir. (*Das Feuer nimmt überhand*)

DANIEL Bewahre! Bewahre! Ich mag Niemand zu früh in den Himmel fördern, viel weniger zu früh – (*Er entrinnt*)

FRANZ (*ihm groß nachstierend, nach einer Pause*) In die Hölle, wolltest du sagen – Wirklich? ich wittere so etwas – (*Wahnsinnig*.) Sind das ihre hellen Triller? hör' ich euch zischen, ihr Nat-tern des Abgrunds? – Sie dringen herauf – belagern die Thür – warum zag' ich so vor dieser bohrenden Spitze? – die Thür kracht – stürzt – unentrinnbar – Ha! so erbarm du dich meiner! (*Er reißt seine goldene Hutschnur ab und erdrosselt sich*)

Schweizer mit seinen Leuten

SCHWEIZER Mordcanaille, wo bist du? – Saht ihr, wie sie flohen? – hat er so wenig Freunde? – Wohin hat sich die Bestie verkrochen?

GRIMM (*stößt an die Leiche*) Halt, was liegt hier im Weg? Zündet hieher –

SCHWARZ Er hat das Prävenire gespielt. Steckt eure Schwerter ein, hier liegt er wie eine Katze verreckt.

SCHWEIZER Todt! was? todt? ohne mich todt? – Erliegen, sag' ich – Gebt Acht, wie hurtig er auf die Beine springt! – (*Rüttelt ihn*) Heh du! Es gibt einen Vater zu ermorden.

GRIMM Gib dir keine Müh. Er ist maustodt.

SCHWEIZER (*tritt von ihm weg*) Ja! Er freut sich nicht – Er ist maustodt – Gehet zurück und saget meinem Hauptmann: Er ist maustodt – mich sieht er nicht wieder. (*Schießt sich vor die Stirn*)